

## Dalle ceneri alla rinascita



**Prima del bombardamento**

San Giacomo battezza Ermogene: foto Alinari, parete Nord, distrutto (il sottostante pannello del Martirio sarà esposto ai Musei Eremitani)



**Il giorno drammatico**

Un'immagine d'archivio dei resti della chiesa degli Eremitani a Padova, distrutta dalle bombe sganciate dai B17 Alleati sabato 11 marzo 1944



**Il difficile recupero**

Una restauratrice al lavoro sulle scene del Martirio e Trasporto di San Cristoforo, parete Sud della Cappella Ovetari (Foto Michela Gobbi)

## Cappella Ovetari

# LA SFIDA IMPOSSIBILE

*Le bombe Alleate  
«sbriciolarono»  
un capolavoro.  
Che un restauro  
tenta di ricreare*

Certe ore induriscono come pietra, resistono e non passano. Nella chiesa dei frati Eremitani a Padova l'orologio è fermo al 11 marzo 1944. Qualcuno ha conservato poche fotografie ingiallite in una piccola bacheca. Basta accostarsi, negli spazi nudi e splendidi di questo gotico risorto, e scorrere i numeri di un mattino di primavera sotto le bombe: centoundici B17 (le fortissime volanti che decollavano dalle basi inglesi e infestavano i cieli della Seconda Guerra), 313,5 tonnellate di ordigni da 500 libbre. Gli obiettivi erano il distretto militare e il comando tedesco sulla linea ideale che da Campo di Marte arriva alla stazione. Fu un danno collaterale. Uno scatto di lancetta, e la chiesa tornò polvere.

Le braccia energiche dell'Italia del dopoguerra la risollevarono, i vecchi presero a raccontare gli affreschi perduti e nel 1951 la chiesa era di nuovo in piedi. Al suo interno, la Cappella Ovetari, scrigno di capolavori a destra dell'altare maggiore: il destino (per alcuni), l'umidità (per altri) avevano messo in salvo l'affresco absidale dell'Assunta e le scene del Martirio e del Trasporto di San Cristoforo della parete Sud, opere di Mantegna che al momento del bombardamento erano al sicuro in un rifugio. Degli altri affreschi conservati in Cappella rimasero frammenti, 82 mila briciole colorate riposte poi in decine di casse e spedite all'Istituto centrale di restauro di Roma, dove furono sottoposte a un primo intervento sotto la direzione di Cesare Brandi. Sessant'anni dopo, il lavoro è stato ripreso dal laboratorio «Progetto Mantegna», frutto della collaborazione tra Università, Soprintendenza e Curia, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. «E oggi la Cappella Ovetari affrescata tra 1448 e 1457 è un capitolo finalmente restituito alla storia della formazione dell'artista — spiega Alberta De Nicolò Salmazo, docente di Storia dell'Arte moderna all'Università di Padova e curatrice della Mostra «Mantegna e Padova-1445/1460» —. Il restauro ha prodotto risultati importanti, come la restituzione della maniera pittorica di Nicolò Pizolo, l'opportunità di confrontare l'evolvente del linguaggio di Mantegna con le coeve pitture su tavola e tela prodotte a Padova; la conoscenza di Giovanni d'Alemagna e Antonio Vivarini nella veste di pittori di affreschi, la possibilità di abbinare opere documentate ai nomi di Ansuino da Forlì e Bono da Ferrara».

Quanto al restauro architettonico, il direttore dei lavori Claudio Rebeschini lo definisce «una rivoluzione copernicana, che ha riavvicinato la Cappella alla struttura originaria». Diversa, quindi, da quella riemessa nel dopoguerra? «Per gli affreschi non potevano bastare le dimensioni della parete che abbiamo trovato. Nel 2004 abbiamo avviato i rilievi, i mesi passavano, il mistero si infittiva». La scena del delitto, indizi pochi, nessuna prova. «Negli scambi con la Soprintendenza saltò fuori un foglietto con appunti di cantiere di Ferdinando Forlati, datato 1931. Era il tassello mancante. La Cappella aveva già subito aggiustamenti di quota e Forlati era tornato a modificarla, rinnovando la pavimentazione e spostando in avanti l'altare del Pizolo per rendere meglio visibile l'Assunta. Abbiamo riabbassato il lastricato e fatto arretrare l'altare». Nel '51 Forlati fu sostituito in Soprintendenza dall'architetto Gino Pavan: «Rivedere oggi la Cappella mi emoziona, anche se non concordo sull'abbassamento, occorreva mantenere almeno un gradino». «Come insegna Alois Riegl — prosegue Rebeschini — accostarsi a un'opera artistica significa lavorare su più livelli. Giò Pomodoro accarezzava le sculture, per sentirne l'anima». Cosa cambia quando l'opera è una chiesa? «Nulla. Ciò di cui non si può non tener conto è il messaggio degli uomini: le immagini filtrano verità che un concilio ha reso dogma e deciso di tramandare. Non credo alla casa di Dio edificata. La casa di Dio, dice San-



**Predica di San Cristoforo**

Dettaglio di un affresco di Ansuino da Forlì, parete Sud: restauro guidato da ricomposizione virtuale (Michela Gobbi)

Agostino, è la comunità dei fedeli in cammino. Alla Cappella mi sono avvicinato, per dirla con de Saint-Exupéry, con gli occhi del cuore e ho riscoperto la genialità di un Mantegna sapiente manipolatore degli spazi, capace di trasformare la pittura in architettura».

Alla prima fase di riposizionamento dei frammenti pittorici, curata dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Padova attraverso la sofisticata tecnica dell'anastilosi informatica, ha fatto seguito la realizzazione dei pannelli da applicare alle pareti, condotta dai professori Gianluigi Colalucci, Carlo Giantomassi e Michela Gottardo. Per Colalucci è stato un ritorno. «Tra i compiti assegnati ai giovani studenti dell'Istituto centrale nel dopoguerra c'era la catalogazione dei frammenti Ovetari. Dirigevo Brandi, uno degli allievi ero io. Quel lavoro mi ha formato. Ancora oggi di fronte a decisioni importanti, mi

chiedo cosa avrebbe fatto Brandi al mio posto». Il professor Giantomassi ha partecipato ai restauri della Basilica di Assisi danneggiata dal terremoto di otto anni fa, quali differenze? «Ad Assisi i lavori sono stati interamente seguiti dai restauratori, a Padova il riposizionamento informatico è stato effettuato da fisici e ingegneri. Le foto lì erano a colori, qui avevamo solo gli scatti Alinari in bianco e nero di primo Novecento. Siamo partiti in aprile, l'impresa pareva impossibile e invece...». Il lavoro continua. Resta la parete Nord, sulla quale in mostra saranno proiettate gigantografie degli affreschi mancanti, e anche per la Sud potrebbero spuntare nuovi frammenti. Da casse dimenticate? «Dalle case dei padovani — risponde Colalucci —. Dopo il bombardamento molti portarono via un pezzetto di chiesa».

Maria Serena Natale

### IL MIO ITINERARIO

di CLAUDIO SCIMONE



## DA GOETHE AL TEATRO ANATOMICO

L'antica palma di Goethe nell'Orto Botanico, ma anche l'aula magna del Teatro Anatomico creato da Gerolamo Fabrizio d'Acquapendente, sono due fra i luoghi segreti cari a me, padovano doc e ai Solisti Veneti che ho fondato e guidato. Il Teatro anatomico, costruito nel 1594, è il primo del genere al mondo.

È a pianta ellittica con sei ordini di balconate che convergono sul tavolo centrale. Un *unicum* do-

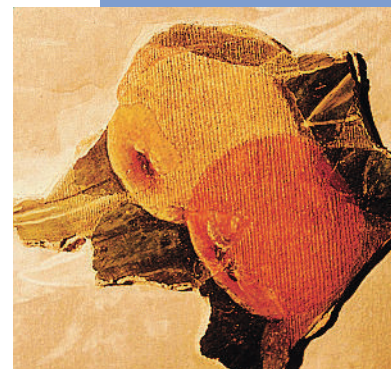
vuto alla liberalità della Serenissima che proteggeva gli studiosi dalle persecuzioni dell'Inquisizione cattolica.

È un simbolo della lotta contro l'oscurantismo ma a chi vuol vedere l'altra Padova, consiglio anche la Specola e l'annesso Castello dei Carraresi. Una puntatina all'Orto Botanico è da fare ma anche una passeggiata lungo gli argini del Bacchiglione verso Volta Barozzo consente di ritrovarsi, all'improvvi-

so, in aperta campagna pur essendo ancora in città. Questi sono alcuni dei tanti posti che ritengo affascinanti in città, ma anche le vie segrete, via Sant'Eufemia e la zona di via San Massimo sono da esplorare.

Per ristorarsi, infine, indico un locale caro ai musicisti, visto che si trova a due passi dal Teatro Verdi: è l'Antico Brolo, di Mario di Natale, un personaggio che vale da solo la visita.

### Le fasi dei lavori



#### Anastilosi

Diretto da Domenico Toniolo, Alberta De Nicolò Salmazo e Anna Maria Spiazzi, il «Progetto Mantegna» punta su un approccio interdisciplinare al restauro della Cappella. Per il riposizionamento dei frammenti degli affreschi ci si è avvalsi dell'anastilosi informatica, messa a punto da Toniolo e Fornasier (Università di Padova) nei primi anni Novanta: attraverso il sistema delle «armoniche circolari» i computer hanno individuato l'«orientamento» dei tasselli

#### Riposizionamento

I frammenti ripuliti e riportati a un unico spessore sono collocati su stampe fotografiche a grandezza naturale fornite dal laboratorio informatico. Negli spazi tra un frammento e l'altro, colmati con intonaco bianco, sono riprodotte ad acquarello e a tratteggio verticale le parti mancanti. I frammenti sono poi trasferiti su supporti in Aerolam (nido d'ape d'alluminio tra due fogli di vetroresina) (nella foto in alto, ghirlanda di frutti e foglie, dettaglio)

#### Pavimento

Il restauro architettonico ha ripristinato la quota originale del pavimento (il lastricato è stato abbassato di 52 centimetri), riportato indietro l'altare con la pala del Pizolo (spostato in avanti dall'architetto Forlati nel 1931 e ricostruito nel 1945) e reso visibile la fascia di antica muratura tra Cappella Ovetari e anticappella. Non si è potuti intervenire sulla volta, che per l'architetto Rebeschini andava alzata.